

IN VETRINA. L'ala gialloblù tra i top nel derby contro Treviso. Storie, manie, segreti e anche una grande paura...

Ikangi si è preso la Tezenis «Kobe e Smith gli esempi»

«Quarisa amico vero. Candussi il più elegante. Io tifoso dell'Inter di Mou Il Congo? Me lo sento sulla pelle. E quando metto le cuffie c'è Pezzali»

Simone Antolini

La caduta, il vuoto, il risveglio. Maggio 2014, play off di serie B. Cento gioca al Pala-Dozza. Fortitudo battuta davanti a quasi cinquemila spettatori. Frastuono. Incredulità. Ma anche un lunghissimo attimo di silenzio. «Vado a schiacciare. Stacco da lontano, scivolo, le gambe vanno avanti come un pendolo. Mi cappotto, prendo una botta tremenda. E perdo conoscenza». Crisi epilettica per Iris Ikangi, uno degli eroi di Cento. Che viene trasportato in ospedale. «Mi risveglio, accudito da quella che era la mia prima fidanzatina. La spalla fuori uso per una settimana. Chiedo subito come era finita la partita. Avevamo vinto di uno». La gioia annacqua la paura. E Iris ride. Oggi più che mai. A Verona si è preso i suoi spazi. Non tutti, però, conoscono la storia dell'ala classe '94 che ha infiammato il derby con Treviso, con i suoi undici punti. E con prestazioni generose e di spessore.

AMICI VERI. Secondo anno alla Tezenis. A Cento e San Severo ha forgiato l'anima. Amici, manie, miti e sogni. Da scoprire con ordine. «Andrea Quarisa è amico vero. Come li riconosci? Sono quelli che ti stanno ad ascoltare quando una ragazza ti lascia e loro accettano di passare il loro tempo a raccogliere il tuo sfogo. Lui c'è sempre per me. E io per lui. In precedenza ave-

vamo condiviso anche le esperienze di Cento e San Severo. Qui a Verona ho legato anche con Udom e Poletti. Mi piace stare ad ascoltarli. I consigli ti migliorano, le persone, quelle buone, ti aiutano. E non ti senti mai solo. Si fa squadra soprattutto fuori dal campo».

LA SVOLTA. C'è un momento in cui Ikangi ha avvertito che la vita stava cambiando? «Il primo anno a Cento, lontano da casa. Arrivavo da Pavia, dove ero cresciuto. Ma poi c'è stato un altro momento significativo. La chiamata in azzurro, in under 20, con coach Sacripanti». Ne passano tanti. A volte ne resta uno. L'allenatore che non si dimentica mai? «Piero Coen a San Severo. Un rapporto onesto e sincero. Che magari non è sempre facile trovare con gli allenatori».

MITI E MODELLI. Esempi da seguire? «L'emblema è Kobe Bryant. Per mentalità, per leadership, per utilità di squadra. Fuori dal campo, invece, mi affascina Will Smith. Per il suo stile di vita e la sua etica professionale che apprezzo molto. Un attore di fama internazionale. Uno di quelli che non si sono persi per strada e che ancora oggi s'impegna ad aiutare il prossimo». Bene, ma poi? C'è molto altro da scoprire di Iris.

A tavola come va? «Ho fisico magrissimo, ma non sono certo uno che si tira indietro.

Piatti preferiti? Parmigiana e pasta al pesto». Manie? «Non ne ho. Forse a volte sono troppo paranoico. Mi faccio problemi per niente, anche quando non ce ne sono».

Caro Iris, non sei l'unico, vai tranquillo.

SEGRETI. Ritualità pre partita? «Indosso le scarpe sempre alla fine della vestizione. Che magari può sembrare scontato. Ma non è per tutti così. Il significato? Quando mi allaccio le scarpe, entro in modalità partita. È lì inizia tutta un'altra storia». Il numero? «Sono molto legato al 35. Fu la mia prima maglia nelle giovanili al Pavia». Nel guardaroba pesca cosa? «La mia maglia preferita. Nera con cerniere ai due lati, presa qualche tempo fa da Zara». L'uomo che veste più elegante? «Francesco Candussi». La serie tv preferita? «Spartacus». Musica? «Vado matto per Max Pezzali. E la canzone che mi piace di più è "Lo strano percorso"».

NERAZZURRO. Per chi tifa Ika? «Nel basket dico Golden State in Nba. In Italia, invece, simpatizzo per Avellino. Non è una big, ma se la gioca alla grande con le grandi. E a me piacciono queste squadre». Iris, nel calcio, ama «l'Inter del Triplete di Mourinho, la perfezione per un nerazzurro». Origini congolesi. Dove emergono? «Sulla pelle. E il cibo africano, che è una cosa pazzesca. Vi farei provare il pondù, un piatto

che mette insieme spinaci, sardine e gamberetti e varie spezie». Iris, poi, è il nome di

un fiore. «Ma non c'è niente di pensato. Piaceva a mia mamma, tutto qua». Verona

si è presa Ika. Dolce contagio amoroso. •



Andrea Quarisa ed Iris Ikangi FOTOPRESS

